

La cerimonia in Comune

# Il presidente Napolitano nomina commendatore il consigliere-avvocato

CIA STAMPA

PAG. 51

Entro fine luglio  
verrà votata  
l'esclusione  
dalla Sala Rossa

Il 12 giugno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva raccolto l'appello dell'arcivescovo Nosiglia e l'aveva nominato commendatore. Ieri, in Sala Rossa, in Comune, l'attestato di onorificenza per Alberto Musy è stato consegnato a sua moglie Angelica dal prefetto Di Pace. Istituzioni e amici si sono stretti intorno ad Angelica, alle quattro figlie e a Paola, mamma dell'avvocato e consigliere comunale ferito il 21 marzo 2012 nell'androne di casa. «È necessario che tutti, a cominciare da quanti hanno responsabilità politiche, si impegnino a promuovere con la propria vita e il proprio servizio alla comunità i valori dell'etica e della concordia che Alberto testimoniava tutti i giorni», è il messaggio dell'arcivescovo Nosiglia. «La città non vuole e non può dimenticare».

Il ricordo, la testimonianza, sono gli stessi tasti su cui ha battuto il sindaco Piero Fassino. «Di fronte ad un attentato atroce, come quello che ha colpito Alberto Musy, non può che esserci condanna, ma non è sufficiente. Abbiamo il dovere di conoscere la verità. Ne va della civiltà, del-

l'orgoglio della dignità di questa città, che nel passato ha conosciuto la violenza degli attentati e ha saputo debellarla con la mobilitazione della coscienza civile».

La città - con votazione unanime del Consiglio comunale - si è costituita parte civile nel processo aperto contro Francesco Furchi, accusato di aver sparato a Musy, ridotto in stato di coma vegetativo da oltre un anno. «Non dobbiamo mai rassegnarci fino a quando non si affermeranno la verità e la

**L'arcivescovo Nosiglia**

**«La città non può**

**e non vuole**

**dimenticare»**

giustizia», ripete il sindaco. «Alberto Musy è un eroe civile del nostro Paese e questo non possiamo dimenticarlo», ha aggiunto Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc.

Non dimenticarlo significa anche dare corso alla richiesta della famiglia Musy: far decadere l'avvocato dal ruolo di consigliere comunale. Dopo una lunga procedura - si trattava di modificare lo statuto della città - il Consiglio comunale è al dunque: nell'ultima seduta prima della pausa estiva, probabilmente lunedì 29 luglio, verrà votato il provvedimento. Alberto Musy verrà dichiarato decaduto dalla carica e sostituito da Dario Troiano, primo escluso nel Terzo polo alle comunali del 2011.

[A. ROS.]

**L'attestato**  
ieri è stato  
consegnato  
alla moglie  
Angelica  
durante  
la cerimonia  
in Sala Rossa

# Torino inaugura la prima "vera" moschea

In via Genova, al confine con Moncalieri, dopo anni di ostacoli

MARIA TERESA MARTINENGO

Tre anni di lavori, ostacoli, preoccupazioni. Ma sabato mattina, in via Genova 268 B, ultimi metri di Torino al confine con Moncalieri, tutto questo non conterà più. Il Centro Culturale Islamico di Moncalieri ce l'ha fatta: ha realizzato il suo progetto, una moderna moschea da offrire ai cittadini musulmani di Torino Sud.

Domani, la prima preghiera. Sabato alle 10, all'inaugurazione di quella che, essendo «affiliata» e riconosciuta dalla Moschea di Roma, diventa la prima «effettiva» di Torino, il presidente Abdelghani El Rhalmi e il portavoce Mohamed El Yandouzi hanno invitato il sindaco, il prefetto, il questore, l'arcivescovo e il cardinale, l'assessore all'Integrazione Ilda Curti, le autorità militari. Saranno presenti l'ambasciatore e il console del Marocco. «E speriamo che arrivino anche i vicini delle case qui intorno: abbia-

mo stampato dei volantini per invitarli», dice il presidente.

## La fotografia

L'edificio, indipendente, con un proprio ingresso autonomo, era nato negli anni 50 come cinema ed era poi stato riconvertito in discoteca. Ha una superficie di 1100 metri quadrati, 300 dei quali, sulla balconata, sono riservati alle

donne. «Abbiamo avuto molti ritardi - raccontano El Yandouzi ed El Rhalmi - e anche molte promesse di aiuto dal Marocco che speriamo possano concretizzarsi. Per ora abbiamo stipulato il compromesso con 65 mila euro e paghiamo un canone a riscatto. I lavori fatti hanno un valore di 300 mila euro: molti sono stati realizzati gratuitamente o quasi da ar-

tigiani e imprese. L'aiuto lo ha fornito tutta la comunità e anche dei cristiani ci hanno dato una mano. Ma perché la moschea sia della comunità dobbiamo ancora versare 500 mila euro. Speriamo che il nostro Paese sia sensibile».

## In progress

Il centro di culto, che con ogni probabilità sarà dedicato al re Mohamed VI, ieri si presentava ancora parzialmente in versione «cantiere», ma un cantiere dove mancavano soltanto gli ultimi ritocchi. I grandi rotoli di tappeto rosso accatastati oggi saranno stesi e copriranno gli 800 metri della sala di preghiera. «Li ha donati un grossista di Porta Palazzo, facendoli arrivare dalla Turchia. I ponteggi per i lavori li ha offerti un imprenditore egiziano. Le piastrelle uno marocchino. E così è andata per molte cose», dice El Yandouzi.

«Dei turisti degli Emirati Arabi hanno offerto ventimila euro con i quali abbiamo pagato il cartongesso dei soffitti. Un amico ci ha regalato il suo com-

puter, un altro un grande televisore al plasma su cui sabato presenteremo la "storia" di questa moschea. Un residente ebreo del quartiere ci ha portato l'orologio che metteremo in ufficio», spiega El Rhalmi. «Piccoli e grandi doni che ci fanno dire che questo luogo è una sorta di miracolo», prosegue Mohamed El Yandouzi. E assicura:

«Questa moschea accoglierà corsi di italiano e di arabo per le donne e per i bambini, si aprirà a incontri di scambio culturale».

## Dettagli

La lunga scala con rivestimento in gomma che porta alla sala di preghiera è attrezzata con montascale per i disabili. La sala è luminosa e dotata di molte uscite di

sicurezza sul cortile. «I lucernari non c'erano, li abbiamo creati noi e hanno aperture elettriche. I locali sono climatizzati», spiegano i responsabili. Dal Marocco sono arrivate le porte in legno, i lampadari di cristallo, le piastrelle dei muri sotto la supervisione del responsabile delle decorazioni Rachid Belghzali. Ma soprattutto, tutta la moschea è - parole dell'ar-

chitetto Demetrio Foti che ha seguito i lavori insieme con un collega marocchino - «il locale più a norma d'Italia...».

## I controlli

«Ad un certo punto, ho capito che i tecnici del Comune cominciavano a guardarmi con compassione. Ad ogni interpellanza della Lega dovevo correre», ricorda l'architetto. «Ho 35 anni di professione e una quantità di lavori nel pubblico. Non vado mai alle inaugurazioni, ma questa volta l'invito dei miei committenti lo accetterò. Alla fine, per fortuna, se uno ha diritto ha diritto». Ancora Foti: «Abbiamo consolidato la struttura, aggiunto pilastri d'acciaio, cobentato, verificato subito che non ci fosse amianto. Ci hanno mandato controlli di vigili urbani di ogni categoria, vigili del fuoco, Digos. L'Asl-Spresal ci ha visitati più volte. Ogni 5 giorni riceveva fotografie del cantiere fatte da una finestra di un palazzo vicino. Ammetto di essere stato amareggiato qualche volta, ma alla fine mi sono anche divertito».

LA STAMPA

PAG. 52

Rivoli

# L'oratorio: non siamo noi a chiedere soldi

**PATRIZIO ROMANO**

L'obolo per l'Oratorio Don Bosco di Rivoli? E' una vera e propria truffa. A sostenerlo sono i responsabili dell'oratorio di corso Francia, che da due mesi sono bersagliati da telefonate di negozianti e cittadini che hanno dato soldi a un uomo convinti che servissero a sovvenzionare attività.

## Le telefonate

«La prima telefonata è di un paio di mesi fa - confida Roberto Romano responsabile del Don Bosco -, era la mamma di un ragazzino che frequenta l'oratorio e che ha un negozio in corso Francia. Mi ha raccontato che un signore si è presentato chiedendo un'offerta libera per fare pubblicità su un manifesto. Manifesto che avrebbe dovuto reclamizzare un nostro torneo di pallavolo». Tutto falso. «Perché noi non abbiamo mai mandato nessuno a chiedere soldi - puntualizza - e poi perché non abbiamo nessun torneo di pallavolo».

Intanto la negoziante aveva lasciato un obolo di 50 euro. «Non è l'unica - ricorda il responsabile -, la signora è andata a chiedere ad altri negozi vicino al suo e quel signore aveva battuto l'area intorno all'oratorio». A confermarlo sono in diversi. «Me lo ricordo quel tizio - dice Franco Sighinolfo titolare di una ferramenta -, ma non mi ha convinto e

non ho dato nulla, come la barista qui vicino».

## La precisazione

«Noi non abbiamo mai mandato nessuno a chiedere soldi a negozianti e cittadini - precisa Romano -, ma siamo tartassati da telefonate di commercianti e cittadini che ci chiedono se è vero che organizziamo e che abbiamo mandato una persona a raccogliere delle offerte». Ma tant'è che il telefono al Don Bosco non smette di squillare. E dopo le telefonate per il torneo di pallavolo iniziano quelle per il calcetto. «Pochi giorni fa un signore mi ha chiesto quando ini-

---

**Allarme truffa:  
qualcuno chiede  
un obolo a nome  
del don Bosco**

---

ziava il torneo a cui aveva iscritto la squadra pagando 150 euro - racconta Romano -. E quando ho detto che noi non avevamo nessun torneo e nessuno era andato a nostro nome a prendere adesioni e soprattutto soldi, ci è rimasto malissimo».

## La denuncia

Per questo il responsabile ha deciso di informare i rivolesi, specie quanti vivono e lavorano nei paraggi dell'oratorio e poi di andare a sporgere denuncia. «Noi non c'entriamo nulla con questo signore che chiede soldi usando il nostro nome - dichiara -. Per questo invito tutti a non fidarsi ed a non mettere mano al portafogli».

LA STAMPA PAG. 60

# La Consulta apre le porte alla Fiom

## «Bocciato» l'art. 19 dello Statuto. Landini: vittoria. Fiat: ora una legge

DA MILANO GIUSEPPE MAFARAZZO

**P**unto e a capo. Sulla rappresentanza sindacale, Fiom vince un match che conta. Di quelli che rimettono in discussione tutto l'impianto del nuovo contratto Fiat e delle relazioni fra azienda e Rsa. La Corte Costituzionale si è espressa sull'esclusione della sigla sindacale dalla rappresentanza e dai tavoli del Lingotto, dichiarandola «illegittima». L'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori (Legge 20 maggio 1970, n. 300) è «incostituzionale» laddove «non prevede che la rappresentanza sindacale aziendale sia costituita anche nell'ambito di associazioni sindacali che, pur non firmatarie di contratti collettivi applicati nell'unità produttiva, abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti quali rappresentanti dei lavoratori dell'azienda». Parole che pesano. E che riaprono la partita della rappresentanza. Contro la decisione del Lingotto di non riconoscere le tute blu della Cgil, ci sono fascicoli aperti in tutti i tribunali dei territori in cui ci sia una presenza di Fiat. Con sentenze, finora, contraddittorie. «La Costituzione rientra in fabbrica. È una vittoria di tutti i lavoratori. Non ci sono più alibi: il Governo convochi immediatamente un tavolo con la Fiat e tutte le organizzazioni sindacali per garantire l'occupazione e un futuro industriale», commenta, raggianito, il segretario generale della Fiom Maurizio Landini. «Una sentenza di grande rilevanza e valore per le relazioni industriali e sindacali nel Paese», è la nota ufficiale della Cgil. La risposta di Fiat arriva in serata: «Con questa decisione la Corte ha ribaltato l'indirizzo che la stessa aveva espresso nelle precedenti numerose decisioni sull'argomento nei 17 anni durante i quali è in vigore l'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori nella sua attuale formulazione». E in attesa di leggere le motivazioni, rilancia: «Viste le incertezze sollevate dalla decisione della Corte Costituzionale, la Fiat rimette piena fiducia nel legislatore affinché definisca un criterio di rappresentatività più solido e miri consapevolmente delle delicate dinamiche del-

Nel 2010 l'Ad di Fiat, Sergio Marchionne, subordino il piano di investimenti in Italia - il progetto Fabbrica Italia da 20 miliardi poi ritirato per la negativa congiuntura del mercato - al via libera da parte del sindacato alla creazione delle Newco di Pomigliano e Mirafiori alle quali applicare un nuovo contratto con norme più restrittive su scioperi, malattie e pause. I metalmeccanici della Cgil non firmano e votano "no" nei referendum in fabbrica vinti da Cisl, Uil e Fimic sostenitori dell'accordo con Fiat. Marchionne uscì persino da Confindustria per non essere vincolato dal contratto nazionale dei meccanici. A seguito della mancata firma del contratto da parte della Fiom, la Fiat ha escluso i metalmeccanici della Cgil dalle rappresentanze sindacali. Landini parla di «vittoria di tutti i lavoratori»: «La Consulta ha sancito che il sistema su cui Fiat ha costruito tutto è illegittimo».

L'euforia di Landini è giustificabile. Anche se sull'art. 19 c'è un gioco dei corsi e ricorsi storici. A "depotenziare" la rappresentanza nel testo dello Statuto, proprio nella parte "carente" che lo rende incostituzionale per la Consulta, è stato un referendum nel 1995, proposto da un raggruppamento di estrema sinistra, che andava da Rifondazione comunista ai Cobas, passando per una parte di Fiom e Cgil: il quesito a brogava il comma "a" che dava potere di rappresentanza alle «associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale». Limitando così le rappresentanze sindacali «alle associazioni sindacali che siano firmatarie di contratti collettivi di lavoro applicati nell'unità produttiva». L'intesa di Cgil, Cisl e Uil e l'elezione unitaria delle Rsu non ha mai fatto esplodere il caso. Poi la svolta Fiat e l'attuazione "letterale" dello Statuto, con la successiva controffensiva Fiom. Con un ritorno al passato. E sui suoi passi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DN. PAG. 21

L'ANNUNCIO CROMACA QUI PAG. 11

## Il governo convocherà un tavolo per la Selmat

Il ministero dello Sviluppo economico, di concerto con le parti sociali, convocherà a breve un incontro per approfondire la vertenza Selmat, «allo scopo di evitare il nascere di altri problemi al sistema produttivo ed occupazionale nazionale, già duramente colpito dalla recessione». Lo ha detto il sottosegretario Claudio De Vincenti, rispondendo a un'interrogazione del Pd in commissione Attività produttive di Montecitorio. Se l'incontro avvenga prima possibile per evitare che la situazione possa degenerare e compromettere la stabilità produttiva ed i livelli occupazionali interessati».

to, a causa di scelte produttive della Fiat, né in egual modo, giustificazioni a esuberanti tagli del personale». «Accolgo con soddisfazione la decisione del governo di convocare un tavolo per risolvere la controversia legale fra le aziende Selmat e Fiat - ha commentato Silvia Fregolenti, responsabile economia dei deputati Pd ed esponente Ecodem - . È necessario che questo incontro avvenga prima possibile per evitare che la situazione possa degenerare e compromettere la stabilità produttiva ed i livelli occupazionali interessati».

(a.l.b.a.)

# Fiat, la Consulta dà ragione alla Fiom

## Illegittima l'esclusione dalla fabbrica dei sindacati che non firmano i contratti

LUISA CRIONI

ROMA — La Corte Costituzionale dà ragione alla Fiom: un sindacato non può essere escluso dalla rappresentanza in azienda solo perché non ha firmato il contratto in vigore. Lo prevede l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, ma quella norma - precisa la Consulta - è illegittima.

Landini quindi, vince un round contro Marchionne: la questione, infatti, nasce da un ricorso fatto dalle tute blu della Cgil ai tribunali di Torino, Modena, Vercelli contro la decisione della Fiat di non far entrare i delegati Fiom nelle Rsa (la rappresentanza sindacale aziendale) perché non firmataria del contratto siglato invece da Cisl e Uil. Decisione prevista dallo Statuto dei lavoratori, ma che il sindacato riteneva lesiva del principio solidaristico, d'uguaglianza e di libertà.

La Corte, chiamata in causa, ha ravvisato tali incostituzionalità: i sindacati, ha sentenziato, hanno diritto alla rappresentanza anche se «non firmataria del contratto collettivo» purché abbiano parità ai contratti stessi». Fiom quindi - in virtù di questa sentenza - rientrerà negli stabilimenti Fiat dalla quale era stata esclusa, Pomigliano in primis. E di fatto, con tale pronuncia viene a cadere anche l'«escamotage» creato dalla Fiat che - non facendo più parte di Confindustria - non era

tenuta nemmeno a rispettare gli accordi sulla rappresentanza sindacale firmata poche settimane fa da Squinzi, Cgil, Cisl e Uil.

Per Maurizio Landini, leader delle tute blu della Cgil «questa è una vittoria per tutti i lavoratori». «La Costituzione rientra in fabbrica - ha detto - La Corte ha sancito che il sistema su cui Fiat ha costruito tutto è illegittimo: il diritto ne prenda atto e volti paghi. Basta discriminazioni». Ma la portata della sentenza, precisa la Cgil, va al di là del caso Fiat. «La

questione riguarda anche il contratto del commercio, firmato separatamente - precisa Elena Letta, segretario confederale del sindacato - ed ha un valore enorme nelle relazioni industriali perché ripristina le condizioni affinché i sindacati possano far valere il loro diritto alla contrattazione».

La Fiat, con una nota, «prende atto della pronuncia», ma sottolinea come «con questa decisione» la Corte abbia «ribaltato l'indirizzo che la stessa aveva espresso nelle precedenti numerose deci-

sioni sull'argomento nei diciassette anni durante i quali è in vigore l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori nella sua attuale formulazione». «Viste le incertezze sollevate - il gruppo di Torino - ri-

mente piena fiducia nel legislatore affinché definisca un criterio di rappresentatività più solido e più consapevole delle delicate dinamiche delle relazioni industriali». Marchionne chiede quindi che il Parlamento faccia una legge ad hoc e sposta la partita in campo politico. Schierato al suo lato trova la Fismic (sindacato che Fiom considera «giallo»), convinto che la sentenza non cambi nulla perché le tute blu Cgil «non hanno mai partecipato agli incontri per i rinnovi contrat-

tuali». Anche Fim-Cisl fa notare che dalla pronuncia «emergono contraddizioni» e teme il «paradosso» che ora la Fiom possa avere più rappresentanze che iscritti. Dal Parlamento risponde Giorgio Airaud, ex Fiom oggi deputato Sel: «Questa è la dimostrazione che la Fiat, cercando di eliminare la Fiom dalle fabbriche, ha perso tempo. Tempo che invece potrebbe utilizzare per costruire un piano d'uscita dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

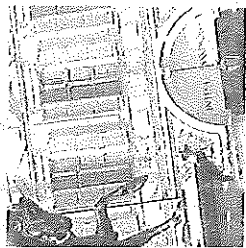
**Landini: "Basta discriminazioni"**  
**Il gruppo torinese: "Consulta contraddittoria"**

Accordo Confindustria e Intesa-Sanpaolo

## Un miliardo e 100 mila euro per le piccole e medie imprese

Anche quest'anno, per la quarta volta, Intesa-Sanpaolo e Confindustria Piemonte hanno sottoscritto anche a livello regionale un accordo che mete a disposizione delle piccole e medie aziende 1,1 miliardi per facilitare l'accesso al credito. La banca nei prossimi mesi contatterà 3200 imprese per offrire credito a sostegno della crescita aziendale, altre 1500 aziende esportatrici per spiegare le opportunità a sostegno dell'export.

Per Intesa Sanpaolo e Confindustria Piemonte «la crisi economica che il Paese sta attraversando pone il problema del rafforzamento della relazione e del dialogo tra imprese e banca come prioritaria e condivisa esigenza per stimolare e sostenere la domanda di credito delle tante piccole e medie imprese virtuose, struttura portante del sistema produttivo italiano, ricorrendo a tutti gli strumenti di facilitazione creditizia».



Intesa-Sanpaolo

REPUBBLICA

PAG. 27

LA STAMPA P.A.G. S.p.A.

# Una nuova legge è inevitabile anche il Lingotto vuol cambiare

PAOLO CRISERI

TORINO — La sentenza della Corte Costituzionale colpisce il cuore della linea di relazioni sindacali scelta dal Lingotto negli ultimi anni. L'idea che si possa tenere fuori dalla fabbrica un sindacato non perché perde consensi ma nonostante i consensi che continua ad avere tra i lavoratori.

La decisione della Consulta dichiara illegittimo quel comma dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori che, a sua volta reso monco da un referendum negli anni Novanta, finisce per legare il diritto di rappresentanza in fabbrica non alla capacità di un sindacato di interpretare l'opinione dei lavoratori ma alla scelta di firmare gli accordi, a prescindere dal seguito che si ha tra i dipendenti. Con il conseguente paradosso che in alcuni stabilimenti un sindacato largamente maggioritario può essere privato di rappresentanti in consiglio di fabbrica a vantaggio di sindacati minori che hanno l'unico merito di aver accettato gli accordi aziendali.

Che questo principio giuridico reggesse alla verifica di costituzionalità era piuttosto improbabile e infatti non ha retto. Soprattutto non ha retto l'interpretazione che di quella norma ha voluto dare la Fiat in questi anni: l'idea di utilizzarla come arma finale per eliminare i sindacati scomodi, nel caso specifico la Fiom. Una scorciatoia giuridica per pro-

vare a risolvere un problema politico, quello della conquista del consenso in fabbrica. La strada dello scontro scelta dai responsabili delle relazioni sindacali Fiat non solo non ha funzionato ma ha prodotto come conseguenza l'aumento esponenziale dei ricorsi ai tribunali e tre anni di conflitto interno che non hanno eliminato la Fiom dalla scena. Anzi.

Ora c'è la possibilità di voltare pagina. Si tratta di attendere le motivazioni della sentenza, che arriveranno tra qualche giorno, per capire se la Corte ha inteso abolire il comma dell'articolo 19 della legge giudicata non costituzionale. In quel caso rimarreb-

be in piedi solo la parte della legge che garantisce che «rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva». Aboliti gli altri punti della norma originaria resterebbe così la totale libertà di qualsiasi organizzazione ad avere rappresentanti in fabbrica. E' chiaro che in questa situazione anche alle aziende converrebbe spingere per l'approvazione rapida di una legge che regoli meglio la materia.

Al di là della querelle giuridica, il cambio di pagina sembra auspicabile perché avverreb-

be alla vigilia della delicata transizione verso la fusione tra Fiat e Chrysler. Non sembra avere molte chances di successo la strada indicata dal Fi-

smic che tenta di cavarsi d'impaccio sostenendo che la Fiom non ha mai partecipato ai negoziati sui contratti attualmente in vigore in azien-

da. Ciò che è vero solo perché quei contratti escludono dalla possibilità di partecipare alle trattative tutti i sindacati che non hanno firmato gli accordi

precedenti. In realtà il Lingotto sa che per voltare pagina è necessario abbandonare la strada dello scontro e accettare una nuova legge che, come dice il comunicato diffuso ieri sera a Torino, «definisca un criterio di rappresentatività più solido e dia certezza di applicazione degli accordi». Quella legge che finora Fiat e l'ex ministro Sacconi avevano fermamente osteggiato e che ora, dopo la sentenza della Consulta, il Lingotto chiede con forza. Paradossalmente appoggiando una vecchia richiesta della Fiom.

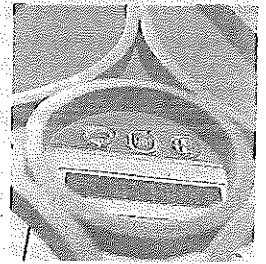
© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
PAG. 28

In Regione

## Intesa per cassa alle Presse Previsti nuovi investimenti

— Ratificato in Regione l'accordo raggiunto la scorsa settimana tra Fiat e Fim, Uilm, Fismic, Ugl per la concessione della cassa straordinaria a rotazione alle Presse di Mirafiori. Sono interessati 777 lavoratori dall'8 luglio al 23 febbraio 2014. Secondo Vincenzo Aragona della Fismic sono «previsti investimenti e interventi per il controllo della qualità; l'azienda vuole rilanciare le Presse facendone un centro di eccellenza». Ieri la Fiom ha organizzato un presidio alla porta 20 delle ex Meccaniche. Attaccato alle magliette con le mollette un cartello con la scritta: «Io non posso lavorare». Il sindacato denuncia «il ricorso da parte della Fiat a massicce dosi di ore di straordinario, in aggiunta alle giornate di recupero al sabato, mentre migliaia di dipendenti dello stesso stabilimento sono in cassa».



Mirafiori

Fic-Cgil, Cisl e Uil

## “Dopo i serali, altri tagli nella scuola superiore”

— Le segreterie regionali Fic-Cgil, Cisl e Uil Scuola stanno seguendo con attenzione in questi giorni l'evoluzione degli organici sul territorio piemontese. Sulla mancata attivazione di classi nei corsi serali, proprio alla vigilia dell'avvio delle sperimentazioni dei Centri per l'Istruzione degli Adulti (Cpia), è stato richiesto un incontro al direttore scolastico regionale Giuliana Pupazzoni che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni. «Il problema del taglio dei posti nei corsi serali - spiegano i segretari regionali Rodolfo Aschiero, Maria Grazia Penna e Diego Meli - è solo la punta dell'iceberg: dai dati dell'Ufficio scolastico regionale si capisce che, visto l'aumento degli alunni, solo nella scuola superiore occorrerebbero almeno un centinaio di posti in più rispetto a quelli concessi al Piemonte dal Miur».



Docente alla Maturità

LA STAMPA PAG. 52



# La Consulta alla Fiat: «Non si può escludere la sigla che non firma»

*Landini: «La Costituzione rientra in fabbrica»*

*Il Lingotto: «Vengano definiti criteri più solidi»*

→ La Consulta dà ragione alla Fiom: anche se non ha siglato l'accordo per il contratto nazionale in Fiat, ha comunque diritto alla rappresentanza negli stabilimenti, perché l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che esclude le organizzazioni non firmatarie, è incostituzionale. Crolla in questo modo il sistema giuridico impostato dal Lingotto per cambiare le relazioni industriali nelle sue fabbriche. I rappresentanti delle tute blu Cgil potranno tornare a svolgere attività sindacale.

Il ricorso sul quale si è pronunciata ieri la Corte Costituzionale è quello presentato dal sindacato metalmeccanico in tre tribunali, Torino, Modena e Vercelli, che hanno rimandato la questione al-

la Consulta. La vicenda è partita dal contratto nazionale di gruppo che il Lingotto ha inaugurato subito dopo l'uscita da Confindustria per avere maggiore libertà nell'organizzazione del lavoro. L'accordo venne firmato da tutte le organizzazioni, eccetto quella di Landini, che si rivolse ai tribunali contro l'esclusione.

La Fiom fece appello alla Consulta sostenendo che l'articolo 19 confliggeva con alcuni principi cardine della Costituzione che trattano di lesione del principio solidaristico, violazione del principio di uguaglianza e del principio di libertà sindacale, in particolare il "divieto" di discriminazione sulla base dell'appartenenza a un partito o a un sindacato. La Consulta ha ritenuto fondata l'osservazione della Fiom.

Dal punto di vista pratico, a crollare è anche il principio in base al quale chi non firma sta fuori. Per capire quali saranno i risvolti della sentenza occorrerà leggerne le motivazioni, ma è probabile che i metalmeccanici della Cgil possano tornare a svolgere attività sindacale negli stabilimenti del Lin-

gotto e a nominare propri rappresentanti nei consigli di fabbrica. Questo senza dover sottostare alle norme "anti-conflittualità" accettate invece dalle altre organizzazioni.

La Fiom ha esultato: «La Costituzione rientra in fabbrica», ha detto il segretario Maurizio Landini, che ha parlato di «vittoria di tutti i lavoratori» e ha aperto ai sindacati firmatari: «Non ci sono più alibi - ha aggiunto - il Governo convochi immediatamente un tavolo con la Fiat e tutte le organizzazioni sindacali per garantire l'occupazione e un futuro industriale». L'appello al Lingotto è invece di «prenderne atto e voltare pagina, basta discriminazioni», ha concluso il segretario Fiom. Un plauso è arrivato anche

dalla Cgil: quella di ieri è «una sentenza di grande rilevanza e valore per le relazioni industriali e sindacali nel Paese».

Il Lingotto ha fatto sapere di «prendere atto della sentenza» e ha osservato che «con questa decisione la Corte ha ribaltato l'indirizzo che la stessa aveva espresso nelle precedenti numerose de-

cisioni sull'argomento nei 17 anni durante i quali è in vigore l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori». «Sembra che la Corte Costituzionale abbia collegato il diritto a nominare le Rsa alla partecipazione alla negoziazione - ha aggiunto la Fiat -. Se questa lettura è corretta, la decisione non appare riferibile alla posizione della Fiom che, a priori, ha sempre rifiutato qualsiasi trattativa sui contenuti del contratto collettivo». Fiat, inoltre, ha chiesto chiede «un criterio di rappresentatività più solido», dopo aver sottolineato di avere «sempre preso tutte le decisioni di tipo industriale tenendo conto della legislazione vigente e dell'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori».

Alessandro Barbiero

CRONACA QUI  
PAG. 11

# Ance, l'assemblea è uno show di rabbia

*Gesto clamoroso dei costruttori: enti e politica restano fuori dalla porta*

MASSIMILIANO SCILLIO

Quando il tendone si apre per concedere l'ingresso, come nei cinema di una volta, lo scenario è sconcertante. Quasi post-atomico. Il Palazzo del Lavoro è soltanto più un enorme spazio vuoto, macerie e lavori interrotti a 360 gradi, gli enormi piloni di cemento che spingono lo sguardo verso il soffitto e un silenzio totale. Tanto che i passi dei pochi presenti si possono distinguere nitidamente, come i bisbigli più lontani. In mezzo, una platea evidentemente sovradimensionata rispetto a chi effettivamente prenderà posto. File e file di sedie destinate a rimanere vuote e un palco, altrettanto deserto. Sul pavimento, la conta silenziosa delle promesse mancate, dei posti di lavoro bruciati e delle aziende che si sono arrese. Un senso di smarrimento e di desolazione: proprio quello che da tempo provano le aziende del settore costruzioni. E che Ance Piemonte ha voluto riproporre - in maniera efficace, va detto - in occasione della sua assemblea annuale. Un non-convegno,

nella convinzione che il silenzio può fare più rumore di tante urla. Quell'urlo che il comparto ha lanciato al cielo ormai da anni, ma che non hanno mai ottenuto risposta, in concreto.

«Il tempo è scaduto». A prendere la parola (primo e ultimo) è un attore, che nel microfono snocciola le cifre ormai ben note che segnano le cicatrici sul corpo dell'edilizia. Il 2012 come anno nero. Il 2013 come sesto anno consecutivo di flessione. Oltre 13 mila i posti di lavoro che gli operai hanno visto sfumare, nei cantieri piemontesi, a partire dal 2008. Un conto che va triplicato, almeno, per coinvolgere anche tutto l'indotto. Ben 2800 le imprese che hanno chiuso i battenti. Gli investimenti in edilizia calati del 23%. E poi il credito, che di fatto ha voltato le spalle a chi costruisce edifici. «Il tempo è scaduto», ripeté l'attore. Che poi si congeda con una domanda: «Il 2014 sarà l'alba o un triste tramonto?». Nemmeno il tempo di pensare una risposta, che dal maxischermo, silenzioso fino a quel momento, parte un filmato con il presidente di Ance Piemonte in primo piano. Giuseppe Provisiero è seduto in prima fila, insieme agli altri dirigenti dell'associazione costruttori. Ma è il suo viso diffuso dai monitor a parlare:

«Abbiamo voluto fare a meno di confrontarci con le istituzioni, con la politica e con le banche. Lo abbiamo fatto per anni e siamo stati comunque abbandonati. Le scelte di rigore hanno premiato i mercati, ma hanno demolito le imprese e il mondo del lavoro. È stato addirittura demolito il concetto stesso di bene-casa, con una tassazione insostenibile». Il monologo incalza: «Abbiamo fatto convegni, avanzato proposte, organizzato proteste. Ma non è servito a nulla. Immobilismo e burocrazia hanno prevalso su tutto».

Ma il mondo piemontese delle costruzioni non vuole, in questo deserto metaforico e non solo, darsi per vinto. Quella che ha diffuso ieri non è una dichiarazione di resa, anzi: «Non siamo depressi - certifica Provisiero - siamo arrabbiati (il termine vero è un po' più incisivo, ndr). Non possiamo farci trattare così,

non possiamo continuare a lasciare a casa i nostri dipendenti, che conosciamo uno per uno. È una lenta agonia, solo che se migliaia di piccole imprese licenziano cinque o sei lavoratori fa meno rumore di una grande azienda che ne manda in strada altrettanti».

A livello locale com'è a livello nazionale, nel mirino ci sono le solite richieste: riattivare il circuito del credito, velocizzare i pagamenti alle imprese, rivedere l'Imu che incide anche sull'invenduto («Come se la Fiat pagasse il bollo per le auto che tiene nel piazzale», dice Provisiero) e ripartire con gli investimenti in opere pubbliche, anche locali, magari partendo dalla manutenzione dell'esistente. Dalle scuole, dagli ospedali. Dall'efficienza energetica. Insomma, tutti quei concetti che vengono espressi ormai da tempo, condivisi, elevati a soluzione massima. Ma che poi, come lamentano gli edili, rimangono nel purgatorio delle buone intenzioni. «Parole buone ne abbiamo sentite - ha aggiunto Provisiero, non più nel maxi schermo, ma in carne e ossa e microfono in mano - anche nei giorni scorsi, proprio da quei politici che non abbiamo voluto invitare come segno di protesta. La cosa sbalorditiva è che tutti sono d'accordo con noi, sostengono le nostre tesi. Ma poi servono i fatti e soprattutto tempi brevi». La prospettiva più immediata, al momento, è un incontro

IL GIORNALE  
DEL PIEMONTE  
PAG. 8

CONTINUA



SEGRE

coni parlamentari piemontesi. «Perché a livello locale non è che, alla fine, si possa fare molto - chiosa il presidente di Ance Piemonte -: Serve piuttosto una visione d'insieme, scelte prese a livello nazionale, mentre per ora ci hanno solo tolto dei finanziamenti, molti, con il Decreto del Fare».

Un sintomo forse meno evidente, ma altrettanto significativo, sulla gravità della situazione è legato ai sindacati. Tra i pochi presenti, ieri, c'erano anche loro. Uniti con le organizzazioni datoriali nella stessa battaglia: «In Piemonte - dicono senza distinzione di sigla - si stimano 25mila posti di lavoro diretti bruciati, ma nel conto non vengono considerati tutti quelli dell'indotto. La cifra finale dovrebbe triplicarsi. In pratica, solo a Torino, è come se avesse chiuso del tutto lo stabilimento di Mirafiori. L'impatto occupazionale è lo stesso, ma la risonanza nell'opinione pubblica no. Certe cose bisogna farle sapere».

## URLA NEL SILENZIO

**Provisiero: «Tutti ci danno ragione, ma poi le promesse non si concretizzano mai nei fatti»**

# 'Ndrangheta a Torino: chiesti 733 anni di carcere

**Sul banco degli imputati anche alcuni politici locali e amministratori**

GIANNI GIACOMINO  
TORINO

Alla fine, nella lotta alla 'ndrangheta in Piemonte, ha vinto la linea del procuratore capo di Torino, Gian Carlo Caselli. Che ha sempre avvertito come le cosche calabresi: «Siano una realtà consolidata e saldamente inserita nel nord Italia».

Ieri, al processo nato dall'operazione «Minotauro» che, due anni fa, portò in carcere 150 persone residenti nel Torinese, tra affiliati alle cosche, politici e professionisti, è arrivata la richiesta delle pene per 73 imputati. E la procura ha presentato il conto alla 'ndrangheta per un totale di 733 anni di carcere.

«La pericolosità di questo sodalizio criminale - commenta il procuratore aggiunto Sandro Ausiello - non permette a nessuno di sottovalutare il fenomeno o di relegarlo a un'immagine di folklore regionale».

L'operazione Minotauro dissegnò un quadro che pochi si immaginavano. Dove, nel Torinese erano attive nove «locali» di 'ndrangheta, riconosciute dalle case madri calabresi, composte da uomini delle istituzioni, inseriti nella vita sociale. Inospettabili che intrecciavano rapporti e affari con gli esponenti delle cosche. Secondo l'accusa gente in grado di infiltrarsi nella rete degli appalti, di condizionare la vita politica locale persino a Torino, dove le intercettazioni rivelarono il disegno di convogliare i voti degli elettori calabresi verso questo o quel candidato del Pd alle primarie per la conquista di palazzi civico. Ed è per questo che i Comuni di Leini e Rivarolo Canavese sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose. Chivasso ci

ci è andata molto vicino. «Le porte per la 'ndrangheta al nord sono rimaste spalancate e se ne è favorito l'insediamento» ha detto Caselli nella sua requisitoria, specificando come: l'organizzazione ha cercato di penetrare la politica e le amministrazioni». E qualcuno è finito in guai seri, come l'industriale Nevio Coral, 73 anni, dal 1994 al 2005 sindaco di Leini, un centro alle porte di Torino. Una realtà che Coral (chiesti dieci anni di carcere) trasformò il paese, realizzando nuove strade e nuovi quartieri, portando in città la sede dell'Università di scienze motorie. Ma, secondo i magistrati, intrecciando affari con la 'ndrangheta. A Rivarolo finì in

manette il direttore generale del Comune Antonino Battaglia (chiesti sette anni). È accusato di voto di scambio: lui e altri calabresi affiliati alle 'ndrine avrebbero dovuto garantire l'elezione al parlamento europeo di Fabrizio Bertot, ex primo cittadino. Alla fine raccolsero 19 mila voti, pochi per l'elezione.

Ma Bertot, che era l'ottavo escluso, a Strasburgo ci è andato lo stesso, avvicinando altri europarlamentari. Tredici anni di detenzione sono invece quelli richiesti per Bruno Trunfio, l'ex assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Chivasso, centro di 26 mila abitanti, dove l'ergastolano è collaboratore di giustizia

Antonino Cuzzola, davanti al giudice Paola Trovati, ha detto: «A Chivasso la 'ndrangheta c'è da quarant'anni, sai che novità». La richiesta di pena per Vincenzo Argirò. Lui, nato a Locris è ritenuto una delle personalità più influenti della 'ndrangheta sotto la Mole. Uno con contatti e amicizie «importanti».

LA STAMPA PAG. 16

# Fassino: "No Tav, modalità terroristiche"

## Il sindaco accusa dopo la pallottola inviata a un imprenditore del cantiere

DIEGO LONGHINI  
FABIO TANZILLI

**U**NA lettera con minacce, contenente un proiettile di pistola, è stata indirizzata ad Antonio Lazzaro, titolare di una delle ditte valsusine che lavora per il cantiere della Tav a Chiomonte. La busta è stata intercettata dai carabinieri all'ufficio postale di Sant'Antonino di Susa, intorno alle 11.

Lazzaro è un imprenditore molto conosciuto in Valle, per aver svolto con la sua ditta Italcoge numerosi lavori sull'autostrada e nel cantiere della Maddalena, occupandosi delle recinzioni. La busta sequestrata dalle forze dell'ordine, conteneva anche una lettera dattiloscritta con insulti e minacce. La Italcoge e i suoi titolari sono stati più volte vittime di episodi di intimidazione da parte del movimento No Tav. Nel giugno 2011 a Susa Ferdinando Lazzaro, fratello di Antonio, fu bloccato in auto da alcuni attivisti e, durante una colluttazione si ruppe un braccio. Il mese dopo cinque camion furono dati alle fiamme nel deposito dell'azienda. L'episodio, con conseguenze minori, si ripeté nel settembre 2011 e nell'agosto 2012.

La busta recapitata oggi a Sant'Antonino di Susa è l'ultimo episodio di una serie di minacce alle ditte che lavorano o hanno lavorato al cantiere di Chiomonte. Di recente, un camionista della Martina Service di Susa è stato fatto bersaglio di una sassaiola mentre riportava il mezzo in ditta. La

sede della Inera di Salbertrand, che fornisce calcestruzzo al cantiere, è stata imbrattata con scritte da giovani attivisti riuniti in un vicino campeggio. Lo scorso lunedì, ignoti hanno tentato di bruciare, senza riuscirci, alcuni camion della ditta Effedue di Susa.

Dura la presa di posizione del sindaco di Torino, Piero Fassino, che parla di "modalità terroristiche". Il primo cittadino sostiene che «si tratta di sistemi di intimidazione che ci fanno orrore e che rendono il senso di quanto la protesta No Tav sia sempre di più assumendo modalità terroristiche».

Fassino auspica che «i responsabili vengano individuati e che la popolazione che ha coscienza e ragione isoli questa gente». L'ex presidente della Comunità Montana e consigliere provinciale, Antonio Ferrenino, dopo l'ennesima intimidazione ai titolari della

**La nota di Fassino  
"La popolazione  
che ha coscienza  
isoli questa gente"**

Italcoge, auspica che «da condanna sia unanime da parte del mondo istituzionale e politico». E Stefano Esposito (Pd), vicepresidente della commissione Lavori Pubblici del Senato, «lo considera un atto di vile intimidazione contro le ditte che lavorano per la realizzazione della Torino-Lione, a cui ribadisco il mio sostegno ed esprimo piena solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
PAG. VII

## “Politici, il tempo è scaduto” I costruttori all'attacco: “Tante parole ma nessun fatto”

STEFANO PAROLA

**S**UL pavimento del Palazzo del Lavoro c'erano ancora le scritte dell'assemblea dell'anno scorso. Erano i desideri che i costruttori dell'Ance Piemonte avevano espresso. Frasi come “Costruiamo il futuro dell'edilizia”. Per l'appuntamento di quest'anno ci hanno aggiunto un bollino rosso: “Non fatto”. Poi hanno costellato l'area con tanti cerchietti rossi e gialli: i primi rappresentavano i 13 mila posti di lavoro andati in fumo dal 2008 a oggi, i secondi le 2.800 imprese scomparse. Ed entro fine anno, stima l'associazione, ne scompariranno altre 900 portandosi via 3.500 dipendenti. Sul palco non c'era nessuno, mentre in platea c'erano sì e no una trentina di persone tra rappresentanti dell'Ance, sindacalisti e giornalisti. Del resto, l'invito parlava chiaro: quello dire era un “non convegno”.

Perché «il tempo è davvero scaduto», come ha ribadito la voce di un attore nell'unico momento ufficiale di assemblea. E poi ha spiegato: «Quest'anno il consueto appuntamento dell'Ance Piemonte farà a meno di raffrontarsi con lo Stato, la classe politica, le banche e l'im-

prenditoria. Attorno al settore delle costruzioni si è infatti creato un vuoto spaventoso».

I costruttori ce l'hanno con la politica, che «non è stata capace di accogliere e fare proprie le istanze vitali del comparto edile». Ma anche con le banche, colpevoli di aver «negato finanziamenti». Il risultato è che l'edilizia piemontese «sta vivendo al crisi più grave del dopoguerra a oggi. Le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo». Parole che rimbombavano in quel Palazzo di lavoro che «avrebbe dovuto essere un esempio di riqualificazione e che invece non è che un edificio abbandonato, simbolo del lavoro che nella nostra regione non c'è più».

Per far capire come stanno le cose i costruttori portano un lungo elenco di numeri negativi: dal 2008 a oggi il 22,7 per cento delle aziende ha chiuso, il 24 per cento degli operai ha perso il posto, gli investimenti nel settore sono scesi del 23,3 per cento, i nuovi mutui alle famiglie sono calati del 58,7 per cento, i finanziamenti alle imprese sono crollati del 46,2 per cento sugli investimenti in case e del 70% nel non residenziale.

«Attenzione: noi non siamo depressi, ma incattiviti», ha detto il presidente dell'Ance Piemonte, Giuseppe Provvissiero, alla fine del “non convegno”. E

ha ribadito le richieste di sicurezza: «Cosa occorre fare subito? Sbloccare i pagamenti alle imprese, rivedere l'Imu, ripartire con gli investimenti anche solo sulle piccole opere, riattivare il circuito del credito. Sono cose che tutti noi politici condividiamo, eppure alle loro parole non seguono mai fatti».

La questione, però, non riguarda solo lo Stato centrale: «Con gli enti locali - ha detto Provvissiero - l'intenzione è più facile, ma non possono fare granché. La Regione si è mossa bene sul patto di stabilità, ma ha un indebitamento elevato e paga con grave ritardo i suoi fornitori. La Provincia ha sbloccato delle risorse, ma si tratta di una goccia nel mare. Sull'Imu inve-

ce ci aspetteremmo che i Comuni riducessero almeno la loro quota di tassa che va incidere sugli immobili rivenduti». Insomma, ha concluso il presidente dei costruttori piemontesi, «non possiamo essere trattati in questo modo. Passiamo i giorni a contare i posti di lavoro che vanno persi nell'indifferenza generale. Non possiamo più assistere a questa lenta agonia».

**Provvissiero: “Noi lasciati soli. Servono azioni su pagamenti Imu e nuove opere”**

REPUBBLICA RAGGI

La vertenza

**Il governo convoca Fiat e Selmat**

**I**L MINISTERO dello sviluppo economico, sentendo le parti sociali, convocherà a breve un incontro per approfondire la vertenza Selmat-Fiat «per evitare il nascere di altri problemi al sistema produttivo ed occupazionale nazionale, già duramente colpito dalla recessione». Lo ha detto il sottosegretario Claudio De Vincenti, rispondendo a un'interrogazione dell'Pd, in Commissione Attività produttive di Montecitorio. Secondo De Vincenti la conflittualità tra i due gruppi industriali non deve «ricadere su lavoratori, né deve costituire un'ulteriore fragilità sul sistema dell'indotto, a causa di scelte produttive della Fiat, né può offrire giustificazioni per esuberi o tagli del personale».

# Regione, tagliati altri undici milioni

**Dal governo arriva una parte dei fondi per ripianare il deficit della sanità ma non bastano, serve una mini-manovra. La giunta Cota ordina ai manager delle Asl di ridurre di 200 milioni in due anni le spese per il personale**

MAURIZIO TROPEANO

Parzialmente soddisfatto. Il commento del vicepresidente Gilberto Pichetto descrive l'umore che si respira nel palazzo della Giunta regionale dopo che il ministero dell'Economia ha approvato il decreto che stanza poco meno di 170 milioni per aiutare il Piemonte a rientrare dal deficit sanitario accumulato negli anni 2006/2007. Quei soldi, infatti, permettono alla regione di limitarsi a chiedere per il 2013 un contributo medio di 20 euro ai piemontesi anche se Pichetto dovrà trovare nelle pieghe del bilancio regionale altri 11

milioni e lo farà attraverso ulteriori riduzioni della spesa. Quel che è certo che nei prossimi due anni aziende sanitarie e ospedali del Piemonte dovranno tagliare la spesa per il personale di 200 milioni, 120 e rotti nelle strutture ospedaliere e circa 78,5 nelle aziende locali. L'eri, infatti la giunta regionale ha approvato, su proposta dell'assessore alla Sanità, Ugo Cavallera, la delibera che fissa la riduzione annua del tetto di spesa per il personale dipendente (lordo Irap) da rendere operativo già nel corso di quest'anno.

**I soldi del governo**  
Del resto i margini di manovra per la giunta Cota non sono molti visto che alla fine Roma mette a disposizione complessivamente 803 milioni degli 864 necessari a ripianare quel deficit «con questo ulteriore intervento il Governo risponde alla richiesta avanzata nel corso del recente incontro di Cota con il ministro Saccomanni». E aggiunge: È evidente che la copertura della differen-

za, di circa 61 milioni, dovrà essere valutata concordemente con il Tavolo presieduto dal dottor Massicci, con l'utilizzazione di entrate regionali per

circa 11 milioni, oltre a 50 milioni da addizionale Irpef». Da qui, appunto, la soddisfazione parziale.  
Le parole di Pichetto con-

fermano anche che ci saranno pochi margini di flessibilità per i direttori delle aziende sanitarie nell'applicare il programma operativo 2013/2015.

**Personale, meno spese**  
L'azienda ospedaliera Città della Salute, ad esempio, da qui alla fine dell'anno dovrà contenere i costi per circa 10 milioni. E le riduzioni continueranno anche nel corso del 2014 (poco più di 9 milioni) e anche nel 2015 (quasi tre). In tutto 21 milioni e 926 mila euro.

E in quella delibera c'è anche una tabella per la Asl 1 che subirà le riduzioni più significative l'anno prossimo (quasi 2,5 milioni) ma che già quest'anno dovrà limare 1 milione di spesa per il personale. E con i 721 mila euro programmati per il 2015 la somma complessiva dei risparmi arriva a 4 milioni e 291 mila euro.

L'Asl 2 dovrà risparmiare il doppio, 8,2 milioni in tre anni e, in questo caso più la metà dei risparmi (oltre 5 milioni) è prevista nel corso del 2013. E

poi 1,429 milioni per l'Asl To 3; 7,399 per la To 4 e 4,2 per la Torino 5.

**Turn-over addio**  
L'assessorato alla sanità pensa di risparmiare questi soldi con la progressiva collocazione a ritardato o stamaturando il diritto alla pensione. Di fatto viene praticamente istituzionalizzato il blocco del turn over.

Aldo Reschigna, capogruppo del Pd in Consiglio regionale, definisce «irrealizzabile questo programma operativo a meno di non ridurre ulteriormente i servizi sanitari per i cittadini». E spiega: «Non si può immaginare un esodo così massiccio dalla sanità pubblica senza prevedere una progressiva sostituzione». Nella delibera, però, si spiega che «l'obiettivo del contenimento della spesa può essere raggiunto tenuto conto anche del minor fabbisogno di personale derivante dall'esternalizzazioni dei servizi avvenuti tra il 2005 e il 2010».

**22 milioni**  
È la somma che il direttore generale della Città della Salute deve risparmiare sul personale

**170 milioni**  
È la somma che il governo ha deciso di assegnare alla giunta Cota per il deficit 2007

**50 milioni**  
È la somma che la giunta regionale pensa di recuperare aumentando l'addizionale Irpef 2013

**Pichetto deve concordare le misure con il ministero Pd critico: meno servizi**

LA STAMPA PAG. 48

# Tra gli infermieri in sciopero della fame

“Digiuneremo finché l'assessore non ci ascolterà”  
La protesta: senza assunzioni non si va avanti

MARCO ACCOSSATO

È iniziato ieri mattina lo sciopero della fame di Roberto Amerio, responsabile provinciale del sindacato infermieri Nursing Up, contro il blocco delle assunzioni «che sta mettendo sempre più in ginocchio la Sanità ospedaliera e territoriale». Durerà «finché le forze e i medici me lo permetteranno», poi Amerio passerà il testimone a un altro infermiere e lo sciopero proseguirà.

Hanno scelto le Molinette come luogo-simbolo, il principale ospedale della Regione, per rilanciare la loro protesta così clamorosa: «Le manifestazioni fatte ovunque, le richieste di incontro in assessorato non sono servite a nulla. Ma stavolta dovranno ascoltarci», dice Claudio Delli Carri, segretario regionale del sindacato. «I pronto soccorso, le rianimazioni, i dipartimenti chirurgici e medici, le pedia-

trie... da quando c'è il blocco delle assunzioni tutto il sistema è andato in crisi». Questa volta però «non arretreremo di un passo, proseguendo lo sciopero della fame fino a che non avremo la certezza che venga aperto un tavolo di trattativa in Regione».

Molte le persone che ieri si sono avvicinate alla tenda del Nursing Up firmando la loro petizione: «A tutti diamo il “Manifesto dei diritti violati degli infermieri”: il diritto a lavorare in sicurezza, il diritto alla formazione continua, il diritto alle ferie, il diritto ad avere un orario di lavoro rispettoso...». La Regione - accusa fra l'altro Nursing Up - «blocca ogni tipo di assunzione mentre alcune Asl continuano a far sopravvivere i servizi utilizzando i gettonisti e pagandoli 85 euro l'ora con turni da 14 ore».

La preoccupazione è per le condizioni di lavoro e stress,

ma anche per i pazienti: «Ci sono reparti dove i turni sono davvero massacranti, senza sosta, con riposi che saltano in continuo, e questo vuol dire anche rischiare errori legati alla stanchezza che porta alla disattenzione. Per questo motivo definiamo la nostra protesta non “sindacale” ma “etica”, perché rispettare noi significa rispettare il patto fatto con i cittadini».

Sul sito regionale del Nursing Up gli infermieri hanno deciso di raccontare passo a passo la protesta di fronte alle Molinette, compreso il bollettino medico di Roberto Amerio, il primo a iniziare lo sciopero della fame. Sappiamo che la Sanità piemontese è a rischio commissariamento. Ma senza un ricambio di personale presto chiuderanno molti servizi. L'assessore Cavallera deve rendersi conto di che cosa ci aspetta».

marco.accozzato@lastampa.it

LA STAMPA PAG. 58